

I CONTI CON  
MAASTRICHT

# Ciampi e Visco a Bruxelles

## «Gli sforzi vanno premiati»

### Ma nel '97 la crescita sarà più contenuta

■ BRUXELLES. Il Consiglio «Ecofin» da il via libera al programma di convergenza del Belgio, il Paese dell'Ue che ha il parametro del debito-Pil (il 130,4% nel 1996) più alto di quello italiano. Per le stanze del palazzo del Consiglio dei ministri protestano gli spagnoli e i portoghesi che vedono, in questo gesto di tolleranza, una prova ulteriore della discriminazione che si vorrebbe compiere nei riguardi dei Paesi del cosiddetto «Club Mediterraneo» della moneta unica. E l'Italia?

#### La pista belga

I ministri Ciampi e Visco, che hanno appena terminato di partecipare alla riunione, non fanno una piega. Il governo italiano non si lascia trascinare, stavolta, nella lamentela. Guarda, invece, con soddisfazione, il ministro del Tesoro, il risultato del Belgio. Già, la famosa «pista belga» più volte indicata come il percorso più conveniente da seguire secondo il commissario Mario Monti. Se il Belgio starà dentro l'Euro, non si potrà dire di no all'Italia. Chiaro? Ciampi lo sa bene e, con una punta di orgoglio, ricorda: «Noi, l'avanzo primario abbiamo cominciato a costruirlo sin dal 1992. Certamente, se ricalcolassimo la situazione italiana con un tasso di interesse del 1995-1996, saremmo praticamente dentro i parametri di Maastricht. Tuttavia paghiamo un onere unitario del debito maggiore di quello che paga il Belgio che non è un Paese favorito dagli altri ma che è stato capace di conseguire fiducia più di noi».

#### I nostri sforzi

Bravi i belgi, dunque. Ma brava, se ci si permette, anche l'Italia, che ha scelto di andare ad incontrare la moneta unica nei tempi previsti dal Trattato di Maastricht. Comunica il ministro Visco: «Tutti i nostri colleghi hanno raccontato dei loro sforzi per arrivare all'appuntamento puntuale. Le voci di rinvio non sono entrate, secondo il testimone oculare Visco, nella sala delle riunioni del Justus Lipsius. Nessuno ha provato a farne cenno. Semmai lo fanno i rappresentanti dei governi che hanno già deciso di stenersi fuori dall'Euro, come il cancelliere dello Scacchiere, Kenneth Clarke, il quale lancia in resta vanta la stabilità della sterlina ed i successi nell'occupazione nonostante l'attuale in-

La stabilità italiana contiene ormai «elementi congeniti» e sostenibili. La replica, con i fatti, di Ciampi e Visco alla riunione dei ministri finanziari a Bruxelles. «Dobbiamo mettere di più in evidenza i nostri grandi progressi», conviene il ministro del Tesoro. Un rinvio per l'Euro? Visco: «Nessuno ne ha parlato, anzi tutti stanno pedalando forte». Il titolare del Tesoro: «Chi lo pensa, non vuole, di fatto, l'unione monetaria». La manovra «prima si fa e poi la si annuncia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

#### SERGIO SERGI

certezza politica nel Regno. Parla con estrema franchezza Ciampi, in riunione e, dopo, ai giornalisti italiani: «Chi pensa ad un rinvio oltre i tempi stabiliti dal Trattato non vuole, di fatto, l'unione monetaria. Punto e a capo».

Allora parliamo dei conti italiani. In verità, è l'ammissione di Ciampi e Visco, non se ne parla

abbastanza in sede europea e non si mette in evidenza, con la necessaria insistenza, il grande percorso già compiuto dall'Italia nella marcia di risanamento. Da questa insufficiente propaganda prendono spunto le varie campagne che, ad ondate («Oh, quante ne sentiremo ancora, a bizzefel», esclama ad un certo punto il ministro del

Tesoro) si abbattono su Roma per annunciare che sarà lasciata a terra dall'eurotreno. Qui non c'entra la voglia di discriminazione dei Paesi del sud Europa che, tuttavia, un politico che si dimostra sempre più corretto e coerente come il premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker, conviene trattarsi di una politica «non giusta» e che «non esiste motivo per escluderla a priori».

#### Stabilità duratura

Dunque, i conti. Snocciola i risultati Ciampi e compiaciuto fa notare che la stabilità italiana «contiene ormai degli elementi congeniti».

«Sì, l'Italia può permettersi di parlare di «stabilità congenita», cioè durevole. Apra le orecchie signor Tietmeyer, presidente della Bundesbank. Insomma: l'Italia può vantare, nel giro di nove mesi, un abbattimento del 25% della svalutazione, una caduta dell'inflazione dal 6% al 2,5%, i tassi di interesse precipitati e, tutto questo, persino in un «contesto di crescita debole e che ancora non vede segni chiari di ripresa». Ciampi parla di un tasso di crescita tra l'1% e l'1,5% ed è prudente sull'ottimismo espresso nel recente documento della Commissione».

#### Manovrina? Forse...

Ancora una volta, la replica a quanti si mostrano diffidenti arriva dall'esposizione dei fatti. Ci sarà, forse, la manovrina? Visco ricorda: «Abbiamo già fatto una manovrina...». Ciampi abbozza: «Se ce ne sarà bisogno, prima si fa e poi si dice». Riattacca Visco: «Allora, prima si vede se si deve fare, poi si fa ed infine si comunica». Chiude Ciampi: «Bravo, è così che dobbiamo fare». La marcia continua. Si anticiperà la finanziaria? Per Ciampi e Visco ha già risposto Prodi venerdì scorso. In ogni caso il governo è unanime. Si vedrà. La determinazione per stare dentro l'Euro è immutata e tutti i partner ce la stanno mettendo tutto. Visco la butta sul ciclisto: «Tutti i partner stanno pedalando forte, sia in salita sia in pianura». Ride Ciampi (forse pensa alla Germania?): «E non c'è nessuno che va in discesa». Il sottosegretario tedesco, Stark, sostituito di Waigel, promette: «Noi ce la faremo a stare sotto il 3%». Poi, però, a denti stretti, ammette: «Dovremo fare una manovrina...».



### Flessibilità? Il Tesoro: «Basta l'accordo del '93»

L'accordo del luglio 93 e la flessibilità? Il superministro dell'economia, Carlo Azeglio Ciampi, non ha dubbi. «Sono convinto che un'applicazione intelligente di quell'intesa sia la base di una politica del lavoro, sia per quanto riguarda la remunerazione che la mobilità e la flessibilità». E ha precisato: «Quell'accordo è stato fatto in un Paese che mirava ad una inflazione bassa, come quella che stiamo raggiungendo, fino ad arrivare a valori prossimi allo zero». Per Ciampi, inoltre, «la contrattazione nazionale è stata impostata per tener conto delle differenze di produttività fra le aziende. Ora si tratta di interpretare e applicare questo principio. Ma attenzione - ha avvertito - un'applicazione intelligente è quella che tiene conto di anno in anno del variare dei dati economici di fondo».

Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro del lavoro Pierluigi Bersani. La flessibilità come aggancio tra produttività e salario? «È già fra i contenuti degli accordi del '93, ma non sempre è stato applicato in modo coerente. Quindi, in futuro si dovrà far meglio, in questa direzione. Oggi c'è la novità di un'inflazione tendente allo zero ed il contesto è quindi diverso. Ma questo non vuol dire che si debba oviare al contratto nazionale». E sia chiaro: per Bersani tutti hanno interesse all'applicazione dell'intesa. «C'è un interesse reciproco di forze sociali, imprenditoriali e del governo ad arrivare ad una collaborazione basata su una comune lealtà».

Del resto, ovviamente, nemmeno il sindacato si spaventa di fronte al concetto di flessibilità. Parla il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda: «Dal '93 al '97, in applicazione del protocollo di luglio nel 40-45% dei luoghi di lavoro si è fatta la contrattazione aziendale collegando gli incrementi retributivi alla produttività e alla redditività d'impresa. Tutto questo è salario flessibile. Noi vorremmo che questa percentuale salisse al 90-95% ma notiamo, soprattutto nelle piccole e medie aziende aderenti alla Confapi, una certa resistenza ad allargare le forme di salario flessibile».



### Inflazione, prezzi freddi a febbraio

#### L'indice tendenziale verso il 2%

Inflazione nel «congelatore» anche a febbraio, mese che non dovrebbe presentare sorprese sul fronte dei prezzi consentendo così un ulteriore raffreddamento dell'indice con una previsione per un tendenziale in discesa al 2,5% dal 2,6% di gennaio. Le previsioni dei centri studi raccolte da «Radiocon» sono infatti pressoché concordi nel ritenere probabile una nuova flessione dei prezzi al consumo in febbraio, una tendenza che potrebbe proseguire anche nei prossimi mesi. Il tutto, considerando anche gli effetti, giudicati peraltro marginali, della riduzione delle bollette Enel. L'Isco, rileva Giampaolo Oneto, «tende ad evitare previsioni puntuali, ma la nostra idea è che nei prossimi 2 o 3 mesi, fino almeno ad aprile, l'inflazione dovrebbe scendere ancora un po'». Per Oneto, «il ritmo di base attuale, al netto dei fattori stagionali, è intorno a un tasso congiunturale del 2% annualizzato», sempre che nel secondo quadrimestre il dollaro non influenzi negativamente i prezzi delle materie prime, e che le possibili spinte sul costo del lavoro, che le aziende potrebbero scaricare sui listini dei prezzi. Lorenzo Codogno, capo economista della Bank of America stima una variazione congiunturale dello 0,2%, con un tendenziale in calo al 2,5%. «Febbraio - spiega - è un mese esente da forti stagionalità e senza fattori eccezionali. Indicativo, quindi, del trend sottostante». In prospettiva, la Bank of America stima un calo del tasso tendenziale di inflazione «fino a quasi il 2% a metà '97». Per Gabriella Antonel, ricercatrice dell'Irs, a febbraio non dovrebbero esserci problemi. «Le nostre previsioni sono buone, in linea con le stime che indicano una limitata del tasso tendenziale». Sull'indice dovrebbero avere impatto «la diminuzione dei prezzi energetici, dopo la caduta del prezzo del petrolio, la minima riduzione della benzina e delle tariffe Enel». Più cauta Maria Rosa Trolese, economista della Deutsche Bank. «La previsione centrale - sottolinea - è per una variazione congiunturale dello 0,3%, con il tasso tendenziale al 2,6%. Le stime dell'ufficio studi Comit indicano una variazione dello 0,2%, per un tendenziale in calo al 2,5%. Le uniche componenti di rischio riguardano le rilevazioni di mobili e articoli per ufficio e della manutenzione. I dati preliminari delle 11 città campione verranno diffusi giovedì e venerdì».

versitario europeo di Fiesole, lancio questo segnale all'Italia: siete rientrati a quota 990, vediamo se riuscirete a starci. L'Italia c'è stata benissimo e Tietmeyer ha avuto torto».

L'idea di forzare l'autoesclusione di Italia e Spagna, fatta propria ufficiosamente dalla Bundesbank e un po' meno ufficiosamente dal viceministro delle finanze Stark, nasce proprio dalla consapevolezza che le probabilità di questi due paesi di farcela aumentavano

mentre - ecco un altro paradosso - le probabilità della Germania di centrare lei stessa i parametri di convergenza economica diminuivano».

L'autoesclusione è una ipotesi inaccettabile sia sotto il profilo politico che sotto il profilo formale: introdurrebbe un principio geo-politico e geo-psicologico (il concetto «non siete un paese stabile come la Germania») che dal trattato di Maastricht non è previsto.

#### IL CASO

Aznar e Prodi decisero di accelerare sul risanamento. Li nacque la diffidenza di Bonn

## Spagna e Italia, i due incubi tedeschi

■ ROMA. Secondo la banca di investimenti J.P. Morgan, i mercati finanziari attribuiscono all'Italia il 61% di probabilità di partecipare all'unione monetaria (Uem) dal 1999, alla Spagna il 65%, alla Danimarca il 36%, a Belgio e Francia il 100%. Una settimana fa le probabilità per l'Italia erano del 63%, della Spagna il 74%. Nelle ultime tre-quattro settimane le aspettative sono peggiorate in conseguenza dell'irrigidimento tedesco sulla posizione dell'Italia e della Spagna. Le previsioni della J.P. Morgan si fondano sul differenziale dei tassi di interesse. L'EMU Calculator, così si chiama questa previsione, viene pubblicato ogni martedì sul britannico Financial Times ed è una delle «finestre» più lette nelle banche centrali ogni paese, all'Istituto Monetario Europeo di Francoforte e da ogni ministro dell'economia. La cosa paradossale è che questo importante indicatore del giudizio dei mercati finanziari sul futuro dell'unione monetaria e della posizione di ciascun paese da

I «guai» della Germania cominciarono alla fine dell'estate quando Prodi si accorse (in ritardo) che la Spagna faceva sul serio. Da quel momento l'Italia rischiava di far parte del famoso «noccioolo duro».

#### ANTONIO POLLIO SALIMBENI

qualche giorno non ha più il suo pilastro, cioè la Germania. E in riferimento alla Germania che viene calcolata la posizione degli altri paesi. Ma oggi è proprio questo in discussione, in Germania e non solo. È uno dei tanti paradossi di questo groviglio di fine secolo.

Una cosa è certa: l'umore sull'unione monetaria e, conseguentemente, l'aspettativa del suo inizio dal 1999 è cambiata. «Solo sei mesi fa era facilissimo tracciare la linea tra chi avrebbe fatto parte del

l'Uem e chi no - dice un autorevole fonte monetaria europea -. E nessuno metteva in discussione né la sua desiderabilità né le sue scadenze». E alla fine dell'estate che i confini tra i «buoni» e i «cattivi» si sono sfumati. I cattivi diventavano, anche in questo caso paradossalmente, buoni. E viceversa. La notizia uscita dall'incontro del 18 settembre fra Prodi e il primo ministro spagnolo Aznar era proprio una «bomba». Racconta un autorevole dirigente dell'Ocse di Parigi

che quel giorno, definitivamente, «è tramontata l'idea potesse esistere per l'Italia un asse mediterraneo alternativo a quello del «centro»».

A Valencia, Prodi ha capito che era un'illusione inseguire questa ipotesi. La Spagna si dichiarò «determinata» a partecipare a Euro fin dall'inizio, senza tentennamenti. Nonostante una disoccupazione tra il 22 e il 23%. Prodi si dichiarò «intenzionato» a entrare nell'Euro e ciò la dice lunga sul significato delle sfumature. Il governo italiano venne dribblato dagli spagnoli e la storia vera di quella clamorosa sottovalutazione politico-diplomatica non è stata ancora scritta.

Ma a Valencia cominciarono anche i guai per la Germania. Di lì a qualche giorno, il governo italiano rettificò la linea su Maastricht e annunciò la famosa manovra da oltre 60mila miliardi di lire per rimetterli in linea con i partner del discolto anche se mai nato fronte mediterraneo. Improvvisamente,

saltava la prospettiva del «noccioolo duro» lanciata nel settembre 1993 dalla coppia Schaeuble-Lamers, il primo «cervello» della politica estera tedesca e uno dei papabili a sostituire Kohl, il secondo suo vice. Del noccioolo duro europeo Italia e Spagna non facevano parte. Per la prima volta, le élites politiche tedesche venivano messe di fronte ad una prospettiva non prevista, che i paesi «viziosi» potessero domani avere le stesse carte dei paesi «virtuosi». Il noccioolo duro rischiava di diventare troppo grosso.

E in quelle settimane che la discussione nei principali appuntamenti europei sia a livello di incontri tra ministri e alti diplomatici cambia di tono. Il rientro della lira nello SME fu lo spartiacque per i rapporti tra autorità politica europea e banchieri centrali. I quali hanno dovuto prendere atto che l'ultima parola in materia di rapporti di cambio tra le valute spetta ai governi. Il presidente della Bundesbank, parlando all'Istituto uni-